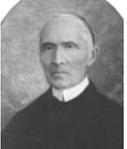


11 15 marzo 2009
anno 85

CHIESA 3
Progetto Policoro
Cooperazione e imprenditoria giovanile
Équipe Policoro

AD GENTES 4

Condividere il Vangelo in Kenya
Paolo Malerba

CULTURA 5

V. Fornari nel ricordo di F. Carabellese
Pasquale Minervini

PARROCCHIE 6

Decennale di S. Maria della Stella
Michele Del Vecchio

Editoriale

di Lazzaro Gigante

«**C**ento anni fa Gaetano Salvemini riproponeva una questione affatto nuova: «Augusto Monti ha scritto che tutti possono essere padri, pochi sanno essere il papà»? Di certo l'onda dei secoli ha mantenuto sempre a galla il convincimento che mettere al mondo un figlio non significa essere padri, perchè questo atteggiamento di generatività presuppone il prendersi cura, cioè un atteggiamento di gratuità e protezione che assume i sentimenti del figlio e la responsabilità a far crescere in lui l'umano mediante delle regole che proteggono il suo futuro. Sembra sempre più debole il nesso tra sesso biologico, ruolo di genere e compiti educativi specifici, tant'è che addirittura Mead parlava sin dal 1949 della paternità come invenzione sociale, almeno in confronto con la funzione materna, considerata relativamente più biologica, per via dell'istinto materno. Per questo molti considerano il ruolo del padre come il prodotto di una costruzione sociale o comunque di un effetto delle emergenze sociali, senza negare le componenti biologiche.

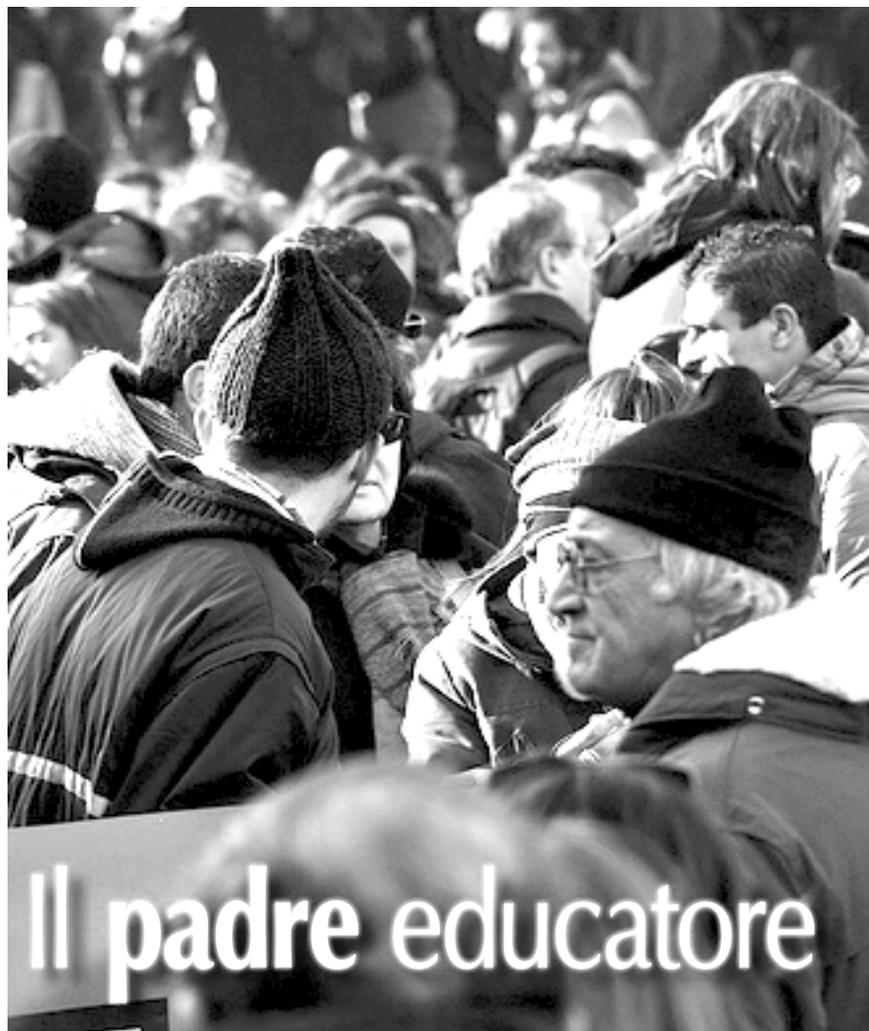
Ad esempio, Joseph A. Pleck ha individuato quattro modelli padre — in qualche modo trasferibili in Italia così come si son andati formando negli ultimi due secoli negli Stati Uniti:

- fino al 1850 c'è il padre, autorità e guida morale, che ha compito di trasmissione dei valori e di supervisione; i rapporti tra il padre e i figli avevano certo tonalità affettive, ma queste venivano nascoste; egli non esprimeva i propri sentimenti, solo l'approvazione o meno dei comportamenti dei figli;

- fino al 1940 il padre è sostegno economico della famiglia, distante, senza alcun ruolo diretto nell'educazione dei figli, in cui è dominante la figura materna;

- fino al 1965 vengono criticate l'accresciuta dominanza materna e la mancanza di un padre "forte", essenziale per consentire la tipizzazione sessuale dei figli;

- questa consapevolezza stimola il coinvolgimento nell'educazione dei figli, che è caratteristico dell'ultimo periodo, che va fino al 1990, allorquando emerge la figura del "nuovo padre" che cura i



figli, gioca con loro e partecipa al lavoro domestico.

Il ruolo del padre educatore era proteso verso la funzione di realizzare nei figli un'adeguata socializzazione con l'assunzione di modelli socialmente condivisi, eticamente accettati, sostenibili economicamente, rappresentativi della riproduzione delle stratificazioni sociali e dell'ordine delle idee e dei costumi. Questo ruolo rivolto all'esterno della famiglia era anche capace di garantire sicurezza al padre nell'esercizio di quelle sue funzioni. Dentro la galleria dei ritratti dei padri che lo avevano preceduto, per un giovane

(continua a pag. 2)



di padre in padre

i chiaroscuri della paternità oggi

Incontro-dibattito rivolto a Genitori

interverrà il

Prof. LAZZARO GIGANTE

docente di Pedagogia presso l'Università LUMSA
Giudice onorario del Tribunale per i minorenni di Bari



L'incontro è promosso dal Gruppo Famiglia delle Parrocchie

San Giacomo Apostolo

San Domenico

info: 349.2550963

Avviso sacro

Martedì 17 marzo 2009 ore 19,30
presso il Salone della Parrocchia
S. Giacomo Apostolo - Ruvo di Puglia

Durante la serata sarà presentato
il 2° percorso di sostegno alla genitorialità
in programma nei giorni 15-18-21 aprile 2009.

dalla prima pagina

l'età adulta significava diventare orgogliosamente marito. Diventare papà era motivo di successo e garanzia di virilità, oltre che rappresentazione della giovinezza e della ricchezza, visto che i figli erano beni, soprattutto se maschi. C'erano certamente alcuni motivi che potevano impedire il raggiungimento di tale compito evolutivo: assenza per morte, guerra, malattia, inadeguatezza al ruolo, vicende queste che si accompagnavano al crollo economico della famiglia, che vedeva nel padre il principale artefice della sicurezza economica. Ma in una società omogenea altri surro-

Per cui, se oggi la severità delle regole e il loro controllo sembrano fievoli — tant'è che a riguardo si parla di vuoto paterno —, non altrettanto si può dire delle cure e della comunicazione.

L'ultima generazione dei padri ha scelto di spendersi molto sul piano delle attenzioni amorevoli e dello scambio comunicativo, almeno man mano che sono cresciute sia le convinzioni circa la complessità del rapporto educativo sia le conquiste delle scienze dell'educazione. I padri di un tempo assumevano il ruolo genitoriale per tradizione e identificazione, quelli di oggi per sperimentazione e ricerca di nuove modalità. Proprio tale complessità sta richiedendo una maggiore generosità nei padri, perché i "nuovi" modelli di genitorialità possono cercare di realizzare sempre più il capitale e il potenziale delle nuove generazioni mediante una maggiore ampiezza e flessibilità del prontuario delle risposte ai bisogni dei figli.

gavano quella figura.

Per dare conto, allora, del ruolo tradizionale del padre e della sua evoluzione, oltre alle precedenti categorie è bene utilizzare altri parametri che guardano dall'interno la famiglia e cercano di individuare lo stile educativo del padre dentro l'ecosistema famiglia. Può essere utile avvalersi in qualche modo di quello individuato alcuni anni fa da Diana Baumrind, secondo cui un clima educativo familiare è caratterizzato dall'interazione e dalla diversa dominanza di quattro elementi:

- cure, cioè soccorso premuroso nonché presenza calda e affettuosa dei genitori nelle varie attività dei figli con espressioni di amore e di condivisione sia delle difficoltà che dei successi;
- comunicazione e dialogo, che consentono la realizzazione della vicinanza nelle attività interattive tra padre, madre e figlio (ad esempio il gioco), per lo scambio di esperienze e di informazioni, rispondendo adeguatamente ai bisogni del figlio, facendo nuove proposte e arricchendo il senso e i significati della vita condivisa;
- controllo delle regole, che rende il genitore capace di assertività e di conciliazione nei conflitti: egli pone limiti, norme e valori di riferimento, regola le emozioni e le reazioni comportamentali conseguenti di movimento, attenzione, apprendimento, coerenza, ecc.;
- aspettative e richieste di maturità, che mettono a prova sia le competenze del figlio sia la pazienza del genitore che si fa carico dell'immaturità del figlio, sempre in relazione alle regole imposte.

Alcune di quelle componenti sono appartenute prevalentemente al padre o alla madre, mentre altre sono state ridistribuite tra i genitori nel corso del secolo sulla base dei differenti stereotipi genitoriali. Parimenti va detto che quando si afferma che anche ieri il padre era "assente", più correttamente va precisato a quale di quelle componenti tale mancanza va riferita — certamente non al controllo delle regole e alle aspettative di maturità.

A. COPPOLA DE VANNA-F. D'ELIA-L. GIGANTE

Di padre in padre

I tempi della paternità

Può un padre esprimere la propria vulnerabilità affettiva e la ricchezza delle sue tensioni emotive senza perdere la sua identità o rinunciare alla possibilità di proporre percorsi di vita per il figlio?

È il problema di fondo che emerge nelle nuove generazioni di padri, che sta portando con forza alla luce la questione "paternità", spesso oscurata dalla pratica e dalla retorica del ruolo paterno distinto, anzi opposto a quello materno. Un

numero sempre maggiore di padri si è trovato a lottare per essere riconosciuto come genitore presente fin dal concepimento nella vita dei figli e in grado di assolvere anche ai compiti, doveri e responsabilità a torto creduti non tradizionali. Il maschio normativo sta scoprendo di avere caratteristiche affettive che erano, e purtroppo lo sono ancora, considerate un'esclusività femminile: dolcezza, rispetto, amore. È lungo, molto lungo, il cammino che uomini e donne dovranno compiere per accettare le loro diversità e finalmente riconoscersi uguali almeno in questo: tutti noi vogliamo vivere come essere umani, cioè come cercatori e produttori di senso, come individui fertili. Ma non basta proclamarlo; occorre praticarlo in casa, a scuola, nel lavoro, ovunque. Una grande responsabilità educativa perché i figli osservano e imparano dai rapporti tra padri e madri, tra uomini e donne.

EDIZIONI LA MERIDIANA

P. 142 - EURO 15,00

IL LIBRO



LUCE E VITA

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di

Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi

Vescovo: + Luigi Martella

Direttore responsabile
Domenico Amato

Vicedirettore

Luigi Sparapano

Collaboratori

Simona Calò (segretaria di redazione), Angela Camporeale, Vincenzo Camporeale, Giovanni Capurso, Raffaele Gramegna, Michele Labombarda (amministratore), Franca Maria Lorusso, Onofrio Losito, Patrizia Memola, Gianni Palumbo, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Progetto grafico, ricerca iconografica e impaginazione

a cura della Redazione

Stampa: La Nuova Mezzina Molfetta

Indirizzo mail

luceeavita@diocesimolfetta.it

Sito internet

www.diocesimolfetta.it

Registrazione: Tribunale di Trani n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2009)

€ 23,00 per il settimanale

€ 35,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705

IVA assolta dall'Editore

I dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente

da Luce e Vita per l'invio di

informazioni sulle iniziative

promosse dalla Diocesi di

Molfetta Ruvo

Giovinazzo Terlizzi.

Settimanale iscritto alla

Federazione Italiana

Settimanali Cattolici

Associato alla

Unione Stampa

Periodica Italiana



PROGETTO POLICORO Il 14 e 15 febbraio scorsi si è svolto presso l'auditorium della parrocchia Madonna della Pace di Molfetta, lo Stage organizzato dal Progetto Policoro della nostra diocesi.

Cooperazione e imprenditoria giovanile

a cura dell'Équipe del Progetto Policoro



Nella prospettiva in cui il Progetto Policoro si pone, la cooperazione e l'imprenditoria giovanile divengono fondamentali per la buona riuscita dei progetti dei giovani e di chi voglia crearsi un lavoro.

Partendo dal presupposto che l'«unione fa la forza», il progetto aiuta chi si trova davanti al mondo del lavoro a una sinergia vera, che con obiettivi comuni possa condurre verso una soluzione sempre più reale e vicina.

È per questo che l'attenzione dello stage si è soffermata proprio sul lavorare insieme, sul cooperare, volendo fornire nozioni teoriche, spesso ignorate, su questioni sociali e legali.

Hanno partecipato esperti del settore, come Cinzia Gangale, della CISL di Bari, la quale è intervenuta nella prima giornata di stage, soffermandosi sul concetto di cooperativa (partendo dall'idea base del cooperare) utilizzando la tecnica del brain-storming ha creato un interessante intera-

zione con i partecipanti. Durante la seconda parte dello stage è intervenuto invece Vincenzo Zanzarella, che ha illustrato in maniera più tecnica le caratteristiche delle cooperative sociali ed il sito della regione Puglia.

Al termine dell'intervento di Zanzarella, è stata ascoltata la testimonianza concreta di una cooperativa di Bitonto nata tramite l'ausilio del Progetto Policoro. Marco, uno dei fondatori della cooperativa Ulixes s.c.s che si occupa di ambiente e turismo sostenibile, ha parlato di come la cooperativa lavora in modo serio e soddisfacente ormai da molti anni, all'interno del territorio bitontino; ha illustrato il suo personale percorso partendo dalle difficoltà iniziali dovute all'avvio, fino alla fase più operativa in cui la cooperativa attualmente si trova.

Si spera che le attese dei partecipanti siano state corrisposte e che questo possa essere solo il primo passo verso una duratura collaborazione con il Progetto Policoro.

Martedì 3 marzo il Signore ha chiamato a Sè la bell'anima di Madre Rita Piccinno, indimenticabile Suora che ha incarnato con la sua vita il carisma di don Ambrogio Grittani.

Ciao, Madre Rita

di Anna Taffoli - de Candia, Gino, Lucia e Angelo

Monsignor Caliendo, vescovo della diocesi di Gallipoli Nardò, celebrando le esequie, ha esordito nell'omelia citando il passo di San Paolo "saremo giudicati sull'amore", quell'amore che Madre Rita ha profuso durante la sua vita in favore della Chiesa e dei fratelli bisognosi. Poiché "è stata l'ombra di don Ambrogio Grittani", ha calcato le sue orme, Suora innamorata di Cristo e dei poveri.

Nella sua seppur breve permanenza a Tuglie ha conquistato la fiducia e l'apprezzamento della cittadinanza dove ha istituito un centro d'ascolto, la mensa quotidiana dei poveri, un centro di accoglienza per ragazze madri, nonché una casa residenziale per anziani. Era solita altresì recarsi in visita presso le case degli ammalati, collaborando attivamente con le consorelle alle iniziative diocesane e par-

rocchiali. Anche il Sindaco ha espresso sentimenti di gratitudine per l'opera profusa da Suor Rita partecipando commosso al cordoglio della Fraternità delle Oblate dei poveri di Santa Gianna Beretta Molla.

Anche i Molfettesi non dimenticheranno mai...! Negli anni di permanenza trascorsi nella nostra città a capo dell'Opera don Grittani ha contribuito a consegnare alla storia la figura di don Ambrogio attraverso una collana di libri insieme ad altri illustri studiosi. I volontari laici la ringraziano per averli appassionatamente coinvolti in tanti progetti di solidarietà.

Dopo l'esperienza albanese, madre Rita ha voluto fortemente l'apertura a Molfetta e a Terlizzi di un centro di aggregazione per la terza età, non tollerando l'emarginazione sociale e culturale dei non più giovani ma auspicando un luogo acco-

gliente dove poter condividere l'amicizia e il bisogno d'aiuto di chi ha poca voce nella nostra società.

Ha contagiato noi volontari con pensieri positivi e volentieri offriamo il nostro tempo libero in favore dei nostri beneficiari.

Ciao Madre Rita, te ne sei andata in punta di piedi così come eri solita entrare nel cuore di chi ti avvicinava. Grazie per averci fatto innamorare del Signore e di don Grittani, ci lasci un grande vuoto che solo la fede e i tuoi insegnamenti colmeranno. Grazie ancora Signore per averti donata a noi, il Padre celeste ha premiato le tue fatiche, le tante incomprensioni che hai dovuto superare e non ultime le sofferenze fisiche con cui da anni convivevi con mirabile dignità e riservatezza.

Ciao Madre Rita bella... ci mancherà il tuo splendido sorriso rasserenante!

KENIA Padre Paolo ci scrive per condividere con noi la sua esperienza, nella diocesi di Marsabit, in Kenia. In questa prima parte ci descrive la sua diocesi.

Chiamato a condividere il Vangelo, in Kenia

di Paolo Malerba



tenere conto che la pioggia cade in un tempo così ristretto e con tanta violenza che va via velocemente. L'acqua è un problema grave ed è anche fonte di guerra tra le varie tribù, ma di ciò cercherò di parlarne in un altro momento.

Questa regione è la più povera del Kenya. Le principali cause di questa povertà sono:

a) le frequenti mancanze di pioggia e la conseguente siccità, per cui c'è mancanza di acqua potabile, ma anche mancanza di acqua per gli animali e per l'agricoltura, di conseguenza a causa del clima molto secco l'agricoltura non ha futuro;

b) purtroppo un'altra causa di povertà è questa continua dipendenza dalle agenzie straniere, che molte volte non aiutano la popolazione a crescere cioè ad essere selfsupport;

c) mancanza dell'utilizzo delle risorse naturali che ci sono, o meglio sono date alle compagnie estere (come ai cinesi) in cambio di una costruzione di una strada. Purtroppo queste popolazioni o meglio questo continente ha delle potenzialità enormi ma non utilizzate, la causa è la stessa che da noi del sud Italia: viviamo da anni o meglio da secoli: lo statalismo, l'atteggiamento paternalistico dello Stato e, permettetemi di dire, alcune volte anche della Chiesa, nonostante i vari documenti della Chiesa che ci invitano ad agire secondo il principio di sussidiarietà e solidarietà, mettendo da parte l'aspetto paternalistico che attanaglia la nostra società africana e, purtroppo, anche l'Italia. Pertanto seguendo questa via la gente non cresce, si crea solo dipendenza ed è ciò che purtroppo accade così facilmente, anche perchè è la via più semplice per essere accettati. Che il Signore mi liberi e ci liberi da questa continua tentazione!

d) Un altro problema sono i continui scontri tra le tribù per il pascolo, perchè non c'è erba a sufficienza, acqua ed altro...

e) Infine, non ultimo per importanza, è il problema della mancanza di istruzione. Un esempio che può rendere l'idea è la difficoltà, in questo momento per me e per la grande maggioranza dei missionari, di comunicazione per la poca conoscenza dell'inglese e del kiswahili, perchè qui ci sono tante tribù e tante lingue e gli anziani non conoscono nè il kiswahili né tanto meno l'inglese: quindi sono tagliati completamente fuori dal resto del mondo. Qui l'anziano è importante ma nelle nostre chiese abbiamo bambini, giovani e donne (alcune per convenienza) mentre gli anziani, che hanno il potere, non ci sono. Purtroppo, anche i giovani quando diventano mtu mzima cioè adulti sono costretti da tutto il contesto sociale in cui vivono, a seguire le orme degli antenati e quelli che poi sosteniamo nelle scuole, alcuni anche all'università, non ritornano più nella zona. La realtà non è facile ma è affascinante.

La diocesi di Marsabit è ancora zona di prima evangelizzazione con una predominate popolazione nomade. Ci sono 12 parrocchie che sono servite da 7 sacerdoti diocesani, 18 religiosi preti, fratelli e suore e 8 preti fidei donum.

Carissimi, eccomi qui di nuovo, negli auguri natalizi vi avevo promesso che mi sarei fatto nuovamente vivo per raccontarvi qualcosa della diocesi di Marsabit, dove sono stato chiamato a dare il mio contributo (penso che sia meglio dire a condividere la Parola del Vangelo!). Sì, chiamato a condividere perchè come recita la *Dei Verbum*, in ciascun essere vivente c'è già la presenza di Dio, "semina verba". È vero! La presenza di Dio è presente anche in quelli che non conoscono il Vangelo, ma di ciò vi racconterò successivamente.

La diocesi di Marsabit, era parte della diocesi di Nyeri, era stata creata nel 1964 con il vescovo Cavallera, primo vescovo.

Dopo le sue dimissioni nel 1980, il vescovo Ambrogio Ravasi succedette fino a gennaio 2007 quando il Vescovo Peter Kihara divenne il terzo ordinario della diocesi di Marsabit. Tutti e tre i vescovi appartengono alla congregazione dei missionari della Consolata.

È grande circa 78.000 Km² e copre quattro distretti: Laisamis, Marsabit, Chalbi e Moyale. La popolazione totale è di circa 250.000 persone e di queste solo 25.000 sono cattolici, infatti la stragrande maggioranza è musulmana, dato che in questi ultimi anni c'è una islamizzazione di massa.

La diocesi di Marsabit è ancora zona di prima evangelizzazione con una predominate popolazione nomade. Ci sono 12 parrocchie che sono servite da 7 sacerdoti diocesani, 18 religiosi preti, fratelli e suore e 8 preti fidei donum.

Si estende su un altopiano che va dai 300 mt. a 1800 mt. sul livello del mare. Marsabit è situata in una delle regioni più aride del Kenya. La pioggia cade da un minimo di 200 mm ca. ad un massimo di 1000 mm ca. per annum. In realtà, bisogna

MOLFETTA Cento anni fa moriva a soli 36 anni Francesco Carabellese, insigne autore di importanti opere sulla storia della Puglia.

Don Vito Fornari nel ricordo di Francesco Carabellese

di Pasquale Minervini

Ricorre, quest'anno, il centesimo anniversario della morte di Francesco Carabellese, avvenuta a Bari il 25 novembre 1909, all'età di poco più di 36 anni, essendo egli nato il 14 maggio 1873 a Molfetta, dove in via Catecombe 40 vi è la lapide commemorativa. Autore di importanti opere interessanti la storia di Puglia, Carabellese scrisse anche dei cenni significativi su personaggi storici di sua conoscenza, tra cui alcuni riguardanti il nostro Vito Fornari.

Per la coincidenza nel mese di marzo della nascita, il giorno 10 del 1821 a Molfetta, e della morte, il giorno 6 del 1900 a Napoli, del venerando sacerdote, i cui resti mortali riposano nella Cattedrale di Molfetta (dove tra l'altro, fu battezzato, il giorno dopo la nascita, Francesco Carabellese)*, si propone, per la particolare circostanza il necrologio che dell'autore *dell'Armonia universale, dell'Arte del dire, dell'Età dell'oro del genere umano e della massima sua opera, La vita di Gesù Cristo*, scrisse il Carabellese nella «Rassegna Pugliese», n. 1-2 del 1900 (p. 38-39): «Don Vito Fornari. Maestro sommo nell'arte del dire, pensatore profondo e dialettico insuperabile, nonchè carattere adamantino d'uomo intemerato, egli sen va, dopo 79 anni di vita, ch'è stata tutta intesa nel compimento di opere buone nel vero significato della parola.

Riprenderà lassù con gl'insigni compagni, a lui preceduti nella tomba, il severo e pur dolce dialogare intorno all'armonia delle cose, intorno all'età dell'oro della vita umana, ed agli altri problemi nobilissimi di filosofia, di psicologia e di estetica, le cui disquisizioni tanto diletta l'animo suo. La Puglia ha perduto in lui, forse, il più illustre campione d'intelletto robusto e geniale e senza dubbio, il primo de' suoi figli più eletti, il cui nome, affidato a opere scritte di valore altissimo, è stimato da tutto il mondo civile».

Qualche mese dopo, fu pubblicata a Molfetta (dalla Tip. De Bari, 1900) la Commemorazione di Vito Fornari fatta da Saverio De Candia, «uno dei pochi sacerdoti - scrive il Carabellese - insigni e dotti di antico stampo, che ancora avanzano in una

città, che n'era un tempo così ricca, e quindi nessuno meglio di lui, per giunta quasi coetaneo e compagno del Fornari, poteva scriverne a Molfetta».

Perciò, nel cenno bibliografico che fece della Commemorazione, nel n. 9 della stessa «Rivista» (p. 238-239), Carabellese, volendo dare risalto alla figura di prete di Vito Fornari, usò gli stessi termini di Saverio De Candia, tenendo presente gli atteggiamenti liberali che il Fornari, superando i facili radicalismi, seppe assumere di fronte alle opposte posizioni del tempo tra Stato e Chiesa. Egli scrive: «Se come prete, secondo il suo proprio significato, vuol dire uomo saggio e virtuoso, amante della religione e della patria, nessuno fu miglior prete del Fornari. Alla religione e alla patria egli consacrò tutte le forze della sua mente e della sua volontà. E se gli scritti testimoniano della sua mente, del suo cuore fanno fede i suoi atti di carità: fra i quali basterà menzionare l'opera delle missioni italiane, destinata a diffondere tra le barbare nazioni con la fede di Cristo la lingua d'Italia, del cui Comitato nelle province meridionali egli era presidente all'epoca della sua morte. È come mai avrebbero potuto dissociarsi nel Fornari quei due amori? Anzi come potrebbero dissociarsi nel cuore di ogni italiano? Se religione e civiltà sono due rivi di un unico fonte, non sarebbe un sacrilegio il disconoscere il padre comune? Purtroppo non mancano tra noi le fazioni di chi vorrebbe disunire quegli amori, sacrificando con orrendo parricidio la religione alla patria, o la patria alla religione. Ma chi crede e spera nel trionfo ultimo della verità e della giustizia, non può non nutrire la certezza che questo stato innaturale delle cose debba cessare. E intanto, dietro l'esempio e la guida del Fornari, che fu perfetto credente e cittadino perfetto, facciamo voti che si affretti la fine di questo dissidio: e che religione e civiltà, «senza rinunciare ai diritti nativi di ciascuna», tornino amiche». «Sante illusioni di ideali ancor più santi», - dice Carabellese a conclusione di questo suo cenno, stampato poi, in estratto, nell'opuscolo *Labate Don Vito Fornari* (Trani, Vecchi, 1900).

LE BIOGRAFIE

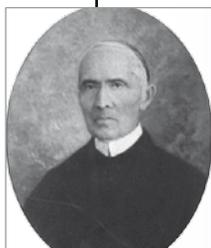
Pioniere della storia della Puglia, fu allievo di Pasquale Villari all'Università di Firenze, dove si laureò in Lettere. Fu prima professore ordinario al Liceo di Bari, poi passò ad insegnare storia alla R.Scuola superiore di Commercio di Bari. Instancabile ricercatore negli Archivi di Stato di Bari e di Napoli, pubblicò oltre 25 opere e numerosi studi su «Rassegna Pugliese» e sull'«Archivio Storico Pugliese». Fu componente della Commissione di Storia Patria



Francesco Carabellese
15-05-1873 25-11-1909

Provinciale e componente provinciale della Società Dante Alighieri, di cui fondò a Molfetta una sezione.

Fu l'uomo più rappresentativo di Molfetta dell'800; dopo gli studi nel Seminario di Molfetta, frequentò a Napoli la scuola del purista Basilio Puoti del quale portò a compimento la sua opera «Le istituzioni di eloquenza». Ordinato sacerdote nel 1843 fu nominato da Garibaldi Prefetto della Biblioteca Nazionale di Napoli, dove si interessò per incrementare il patrimonio bibliografico. Nel 1861 divenne Membro del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione. Fu un patriota e come tale contribuì a ricostruire la coscienza italiana. Fu presidente delle Missioni cattoliche italiane. Scrisse opere importanti con eleganza e purezza di lingua; amico del Manzoni e Rosmini, fu anche socio e membro dell'Accademia della Crusca e di altre Istituzioni.



don Vito Fornari
10-03-1821 6-03-1900

zione. Fu un patriota e come tale contribuì a ricostruire la coscienza italiana. Fu presidente delle Missioni cattoliche italiane. Scrisse opere importanti con eleganza e purezza di lingua; amico del Manzoni e Rosmini, fu anche socio e membro dell'Accademia della Crusca e di altre Istituzioni.

(da: A. Fontana, *Molfetta. Raccolta di notizie storiche, Uomini illustri*, Mezzina 1965)

* V. Battesimi 1864-1887 della Parrocchia Cattedrale, in Archivio Diocesano, Molfetta.



TERLIZZI

14 marzo
1999-2009.

La Comunità di S. Maria della Stella in festa per i dieci anni di consacrazione della chiesa.

Una tenda posta da Dio in mezzo a noi

di Michele Del Vecchio

Poco meno di due anni fa (come vola il tempo!) la nostra Parrocchia di Santa Maria della Stella in Terlizzi viveva, dal 27 maggio al 02 giugno del 2007, l'intensa esperienza della Visita Pastorale del nostro Vescovo, S.E. Mons. Luigi Martella.

Per tale evento, sulle righe del nostro settimanale diocesano, *Luce e Vita* (cfr. L. e V. n° 21 del 27/5/07) ebbi modo di focalizzare l'attenzione sulla Chiesa (con la C maiuscola) fatta di persone, di pietre vive, presentando la fisionomia di questa giovane, vivace e bella comunità parrocchiale, riflettendo sull'interrogativo: "Una chiesa grande o una grande Chiesa?"

Quest'anno la nostra comunità vive un altro evento significativo: la celebrazione del Decennale della consacrazione della nuova chiesa parrocchiale!

È, pertanto, sul tempio materiale che questa volta vorrei focalizzare la mia attenzione, sia per un rendimento di grazie al Signore, sia per tracciare qualche semplice riflessione.

Intanto mi piace riportare, a riguardo, le parole di San Massimo il Confessore: "Il tempio è il Cielo sulla terra, a motivo dei santi misteri che vi si celebrano ed è il luogo dove si compie l'epifania divina e la divinizzazione degli uomini!". Occorrerebbe soffermarsi a lungo, nel silenzio, su queste asserzioni! Così come gioverebbe tesoreggiare alcune parole che l'allora Card. Ratzinger usava riguardo alla Chiesa fatta di persone: "Non è di una Chiesa più umana che abbiamo bisogno, bensì di una Chiesa più divina; solo allora essa sarà anche veramente umana".

Riprendendo il tema del tempio, voglio anzitutto elevare un rendimento di grazie al Signore perché, dieci anni fa, ha ancora una volta scelto di piantare una sua tenda tra noi!

Una tenda in cui si tesse ogni giorno con i fili incrociati di Dio che ama e dell'uomo che risponde.

Una tenda che non è fatta di materiale pregiato e che, proprio perché tale, pre-

senta connotazioni di fragilità. Una tenda che è frequentata da santi e da peccatori, che accoglie sani e ammalati, affaticati e disperati.

"Non ci sono, infatti, tra noi molti sapienti dal punto di vista umano, non molti potenti, non molti nobili. Ma Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto, ciò che nel mondo è debole, ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla, per ridurre al nulla le cose che sono, perché nessuno possa vantarsi davanti a Dio" (cfr. 1Cor 1, 26-29).

Una tenda che resta sempre aperta non solo per essere riparo nelle tempeste e rifugio per chi è solo, ma anche per consentirci di uscire e di farci compagni di viaggio di chi è più lontano e samaritani di chi non ce la fa.

Insomma, una tenda in cui c'è tanta sensibilità e una diffusa consapevolezza che "Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore" (G.S. 1).

Abitando sotto questa tenda che sorge fuori dell'accampamento, un po' come le tende di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, nel qui e nell'oggi del nostro peregrinare, stiamo investendo sulla comunione e sulla missione, "aspettando la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso" (cfr. Eb. 11,10).

Frattanto è doveroso ricordare che questa tenda, i cui primi paletti furono posti ai tempi di don Giuseppe Barile quando Mons. Tonino Bello benedisse e pose la prima pietra per la costruzione del centro parrocchiale, è frutto di sogni e di rinunce, di tenacia e di intraprendenza di tanti.

So dei logoranti grovigli di annose pratiche burocratiche dipanate da S.E. Mons. Donato Negro con Mons. Felice di Molfetta, dapprima ai tempi di don Franco Vitagliano nelle delicate fasi di piani-

ficazione e successivamente ai tempi di don Francesco de Lucia nelle impegnative fasi di realizzazione.

Ma questa tenda è frutto anche della sensibilità e della generosità di tanti parrocchiani che, nonostante le proprie ristrettezze e le difficoltà dei tempi che stiamo attraversando, nel silenzio e spesso nell'anonimato, da dieci anni stanno autotassandosi, con enormi sacrifici, per contribuire a finanziare, almeno in parte, l'oneroso carico del mutuo che ancora oggi continua a salassarci. E come vorrei che finisse qui, visti gli inderogabili e impegnativi interventi sulle coperture che non è più possibile rinviare, per non rischiare di deteriorare o addirittura di compromettere la stessa tenuta delle annessi strutture.

Dopo la posa della prima pietra nei primi vesperi del 22 aprile 1997, vigilia della festa della Madonna di Sovereto, nel primaverile mattino del 14 marzo 1999, quarta domenica di quaresima, percependo già gli albori imminenti della Pasqua e i tripudi per il Grande Giubileo dell'Anno Santo del 2000, aveva luogo la solenne Consacrazione di questa tenda dedicata a Santa Maria della Stella, "Stella del nuovo Millennio".

Il progettista, Arch. Ing. Michele Amendolagine, coadiuvato dall'Arch. Anna Maria Vendola e gli artisti Maria Bonaduce, Giuseppe Vallarelli, Antonio Gesmundo, Pietro De Scisciolo, hanno voluto che questa tenda fosse inondata di luce, di tanta luce!

L'augurio è che l'inondazione di luce che investe questa nostra tenda, si tramuti in esondazione di luce su tutto il territorio ed oltre, anche e soprattutto quando fuori è notte. Con la consapevolezza che quando una fonte di luce si apre sul buio, non vi entrano le tenebre, ma vi si irradia la luce.

Maria Santissima della Stella che veglia su questa sua tenda, ci renda, giorno dopo giorno, epifania del Figlio suo Risorto e irriducibili testimoni di speranza.

Inaugurazione del Centro di Educazione Ambientale "Ophrys" di Ruvo di Puglia

di **Mimmo Lorusso**, Presidente di Terrae

Si è tenuta a Ruvo il 25 febbraio 2009, presso l'ex convento dei Domenicani, l'inaugurazione del Centro di Educazione Ambientale "Ophrys" gestito dal Centro Studi e Didattica Ambientale "Terrae" che si occupa, da più di dieci anni, di educazione ambientale e dello studio multidisciplinare delle aree protette regionali e, in particolar modo, del Parco Nazionale dell'Alta Murgia,

Le attività che propone nel mondo della scuola sono principalmente legate all'educazione ambientale e alla conoscenza del territorio, attraverso seminari tematici ed escursioni, al fine di promuovere l'apprendimento e sensibilizzare i ragazzi verso comportamenti più consapevoli e rispettosi nei confronti dell'ambiente.

Il Centro "Terrae" è titolare dal 2007, nella città di Ruvo di Puglia e sul territorio dell'Alta Murgia c/o Masseria "San Magno", del Centro di Educazione Ambientale denominato "Ophrys" (inserito nel sistema nazionale IN.F.E.A), presso il quale promuove la conoscenza del ricco e multiforme patrimonio naturalistico e storico del territorio, con attività di educazione ambientale, laboratori scientifici, attività ludico-creative, corsi di formazione per docenti, campi scuola, ecc.

Inoltre, da diversi anni, il Centro "Terrae" gestisce a Ruvo il 1° Sportello informativo dell'Alta Murgia, grazie ad una convenzione di 15 anni stipulata con la Comunità Montana Nord-Barese, Regione Puglia, Comunità Europea e il Comune di Ruvo di Puglia.

In tale sede dispone di numerosi volumi di carattere naturalistico e speleologico, di un aggiornato archivio cartografico e fotografico sulle aree protette regionali e meridionali e di una videoteca ricchissima per quanto riguarda tematiche storiche, architettoniche, ambientali.

L'intensa attività di promozione del territorio svolta dall'associazione ha permesso alla stessa, insieme ad altre cinque associazioni, di consorzarsi in un nuovo soggetto associativo "Polje" (con convenzione della Provincia di Bari), per la gestione dell'area naturale del Pulo di Molfetta, un importante sito di interesse archeologico, storico, naturalistico.

Di recente l'associazione ha raggiunto un altro importante traguardo: la sottoscrizione di un protocollo d'intesa con il MIUR, relativo al Piano Nazionale ISS (Insegnare Scienze Sperimentali), che mira a migliorare l'insegnamento e l'apprendimento delle discipline scientifiche nella scuola dell'obbligo.

Gli esperti, che operano all'interno del centro, vantano una decennale esperienza in ambito di educazione ambientale e di ricerca e garantiscono piena professionalità e competenza; essi, inoltre, sono riconosciuti dall'AIGAE, (Associazione Italiana Guide Ambientali ed Escursionistiche), ente italiano che raggruppa professionisti della divulgazione ambientale.

Nonostante gli importanti traguardi fin qui raggiunti, questa inaugurazione non è per l'associazione un punto di arrivo, ma un punto di partenza verso nuove sfide per continuare a proteggere il patrimonio ambientale del nostro territorio.

Conoscere il territorio è il primo importante passo per amarlo e rispettarlo.



LA MOSTRA

LICEO STATALE "TOMMASO FIORE" DI TERLIZZI

Gianni Rodari nel mondo

Mostra dedicata allo scrittore e alla sua letteratura per l'infanzia

La mostra sarà visitabile dal 13 marzo al 3 aprile 2009, nella sala de Paù della Biblioteca Comunale di Terlizzi. L'evento si inserisce nel novero delle iniziative del "mese rodariano", progettato e realizzato dal Liceo Statale "Tommaso Fiore" dedicato alla riflessione sull'attualità della produzione letteraria del grande intellettuale, giornalista e scrittore. L'iniziativa si avvale del patrocinio della Regione Puglia, della Provincia di Bari, del Comune di Terlizzi Assessorato alla Cultura. All'inaugurazione hanno preso parte autorevoli personalità del mondo politico culturale locale e nazionale, e sono in programma anche laboratori teatrali e performance delle alunne del Liceo Fiore ispirate alle opere dello scrittore. La mostra "Gianni Rodari nel Mondo" riproduce le copertine dei libri di Rodari tradotti in oltre cinquanta lingue, dal portoghese, al giapponese, al persiano, al lituano, al cinese, allo svedese, al russo, al turco.

Ogni pannello riproduce la copertina della prima edizione italiana di un libro di Rodari e le principali traduzioni nelle diverse lingue in cui è stato tradotto. Ogni pannello, inoltre, contiene una breve presentazione dell'opera, scritta da Rodari stesso.

La mostra si presta anche a una lettura critica della fortuna di Rodari nel mondo.

APERTURA

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ORE 10,00-13,00

MARTEDÌ E GIOVEDÌ ORE 16,00-18,00



III Domenica di Quaresima

3ª settimana del salterio

I Lettura: Es 20, 1 – 17

“Non avrai altri dei di fronte a me”.

II Lettura: 1 Cor 1, 22 – 25

“Annunciamo Cristo crocifisso, scandalo per gli uomini, ma per coloro che sono chiamati, sapienza di Dio”.

Vangelo: Gv 2, 13 – 25

“Distrugete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere”

La liturgia della Parola della III Domenica di quaresima intende farci entrare sempre più in profondità nel mistero pasquale che ci apprestiamo a celebrare, giungendo ad una fede più essenziale ed eliminando la tentazione di creare una fede e un Dio a nostra misura. La prima lettura pone alla nostra attenzione il Decalogo che è il solenne impegno tra Dio e l'uomo e definisce la fisionomia del vero credente, che ama Dio al di sopra di tutto e concretizza questo amore in quello per i fratelli.

Nella seconda lettura San Paolo dice che al centro dell'annuncio cristiano c'è un Dio, che in maniera scandalosa, vuole essere totalmente vicino all'uomo fino a raggiungere il punto più basso immaginabile, la morte da schiavo. Centro della nostra fede è Cristo crocifisso, scandalo e assurdità per quanti non credono, speranza e forza salvifica per coloro che credono, perché proprio in questo estremo gesto d'amore si attua la salvezza dell'uomo. Il brano evangelico presenta Gesù che vuole purificare il Tempio, luogo dell'incontro tra Dio e l'uomo, dai mercanti. Gesù vuole eliminare una fede fatta di una mentalità commerciale con la quale tentiamo di relazionarci con Dio, scambiando le nostre opere buone con la sua protezione e benevolenza. Gesù invece ci richiama ad incamminarci verso una fede in Lui, nuovo Tempio e quindi unico luogo per incontrare veramente il Signore. La nostra salvezza dipende dalla nostra scelta per Cristo, accettando la sua parola e mettendo in pratica i suoi insegnamenti.

di **Luigi Caravella**

Appuntamenti in Diocesi

PARROCCHIE DI RUVO

Ad un anno dalla Visita Pastorale il Vescovo mons. Luigi Martella incontra nuovamente le comunità parrocchiali di Ruvo

Calendario degli incontri:

3 marzo 2009

Parrocchia CONCATTEDRALE

5 marzo 2009

Parrocchia SS. REDENTORE

20 marzo 2009 Parrocchia SANTA MARIA IMMACOLATA

24 marzo 2009

Parrocchia SAN DOMENICO

25 marzo 2009

Parrocchia SAN GIACOMO APOSTOLO

30 marzo 2009

Parrocchia SANTA LUCIA

31 marzo 2009

Parrocchia SAN MICHELE ARCANGELO

2 aprile 2009

Parrocchia SANTA FAMIGLIA

AZIONE CATTOLICA

Le famiglie nel cambiamento

Incontro diocesano coppie

Il Settore Adulti-Area Famiglia, promuove un incontro sulle risposte delle famiglie ai mutamenti sociali, culturali ed etici. L'appuntamento è alla Casa

di Preghiera di Terlizzi, domenica 22 marzo ore 16-20 e sarà animato dalla dott. Paola Springhetti, giornalista.

AVVISO

Ritiro del Clero

Il Ritiro Spirituale di questo mese subisce un rinvio di una settimana. Il motivo è dovuto al fatto che si era deciso di svolgerlo presso il Museo Diocesano, ma protaendosi i lavori di allestimento più del previsto, non è stato possibile rispettare i tempi. Pertanto, venerdì 20 marzo prossimo, alle ore 9,30, ci troveremo presso l'aula magna del Seminario Vescovile.

Da qui procederemo verso il Museo facendo un percorso storico-artistico, culturale e spirituale attraverso le varie testimonianze museali. Guideranno l'incontro, don Michele Amorosini, direttore dell'Ufficio diocesano dei Beni culturali, don Pietro Rubini, direttore pro-tempore del Museo diocesano, l'architetto Fernando Russo, direttore dei lavori. La particolarità dell'esperienza e le difficoltà logistiche non permettono di organizzare il pranzo. Vi attendo per l'occasione, mentre vi saluto e vi benedico di cuore. Vostro

+ don Gino, Vescovo

La Settimana Santa in Terra di Bari

In Puglia gli eventi legati alla Settimana Santa sono da sempre stati un importante riferimento per la collettività in termini di partecipazione e di coinvolgimento emotivo. I comuni che nel tempo sono riusciti a non contaminare il patrimonio di tradizioni legato agli antichi riti della Settimana Santa, offrono al visitatore un percorso di fede e di religiosità carico di emozioni, in cui la sacra liturgia e la pietà popolare, gelosamente conservate dalle confraternite locali, rivivono nelle tradizionali processioni.

In esse religiosità e misticismo si fondono e trovano, nelle suggestive architetture in bianca pietra calcarea degli antichi nuclei urbani, i luoghi privilegiati per lo svolgimento di riti religiosi che avvolgono il turista e lo accompagnano in un'atmosfera intensa di spiritualità, di partecipazione emotiva e sensoriale sottolineata dal suono struggente di marce funebri eseguite dalle locali bande musicali.

Il mistero dei volti incappucciati, dei suoni, dei lamenti e dei canti religiosi, avvolge le bianche cattedrali romaniche, le strette viuzze lastricate, le torri e le fortificazioni, che si schiudono alla vista del turista, attento ad osservare e ad ascoltare i suoni, i rumori, i racconti che le pietre, nel loro dialetto, sussurrano.

Racconti antichi, portati da quel vento, sempre lo stesso, di scirocco o di levante che si è reso testimone nel tempo, tramandando le storie di popoli e di culture che in queste terre si sono intrecciate. Storie di Crociati transitati sulla via per Gerusalemme, di Bizantini, di Svevi, di Angioini e di Aragonesi. Storie di dominatori che incantati da questi luoghi, non hanno potuto che accrescerne la loro bellezza lasciando testimonianze artistiche e architettoniche, contribuendo a rendere questi luoghi, queste città, uniche per una vacanza che offre nutrimento allo spirito e arricchimento culturale, luoghi nei quali il ricordo della permanenza segnerà indelebilmente la memoria di chi li attraversa e attraversandoli ne rimarrà incantato.

Presidente Associazione Culturale Opera
Gaetano Armenio



Il minitour della SETTIMANA SANTA IN TERRA DI BARI, propone un breve itinerario alla scoperta delle splendide sfaccettature di una terra dove il mistero dei volti incappucciati, dei suoni e dei canti religiosi creano esperienze uniche, da vivere, in luoghi che conservano un patrimonio artistico, culturale ed enogastronomico da scoprire. Percorsi unici per una vacanza che offre nutrimento allo spirito e arricchimento culturale, luoghi nei quali il ricordo della permanenza segnerà indelebilmente la memoria di chi li attraversa e attraversandoli ne rimarrà incantato.